

ALESSIO BOLOGNA

IL “PIOVANO ARLOTTO” NELLA TRADIZIONE RINASCIMENTALE

Nei *Motti e facezie del Piovano Arlotto* viene ovviamente nominato il «venerabile Piovano Arlotto de' Mainardi, plebano della plebe di S. Cresci a Maciuoli contado di Firenze»,¹ realmente vissuto tra il 1396 ca. e il 1484, la cui leggenda si diffuse a Firenze sin dalla fine del secolo XV. Ciò signifi-

¹ *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a c. di G. Folena, Milano-Napoli, Ricciardi 1953, p. 3 (d'ora in poi *Motti*). Questo intervento riprende quello presentato al XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche (ICOS), ove si sottolineava l'importanza della *nominatio* nei *Motti e facezie del Piovano Arlotto* e in particolare il ruolo svolto da un soprannome in chiave anti-giudaica. Cfr. A. BOLOGNA, *Un momento dell'antigiudaismo quattro-cinquecentesco: Samalech-Samalieche nel Piovano Arlotto*, in *I Nomi nel tempo e nello spazio*, Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche (Pisa, 28 agosto - 4 settembre 2005), a c. di M. G. Arcamone - D. Bremer - D. De Camilli - B. Porcelli, redazione di A. Bologna-M. Paolini, I, sezione 3 b, *I nomi nei generi letterari*, Pisa, ETS 2006 («il Nome nel testo», VIII), pp. 229-37. In questa sede si vuol quindi proseguire in tale direzione, rivolgendo l'attenzione al nome di Arlotto, protagonista dell'omonima raccolta, che verrà esaminata assieme ad altre opere coeve. Sui *Motti e facezie del Piovano Arlotto* si vedano: E. PASQUINI, *Letteratura popolareggiante, comica e giocosa, lirica minore e narrativa in volgare del Quattrocento*, in *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da E. Malato, *Il Quattrocento*, Roma, Salerno Editrice 1996, in particolare “*Proverbi*” e “*facezie*”. I «*Motti e facezie del Piovano Arlotto*», pp. 892-7; F. PIGNATTI, I “*motti e facezie del Piovano Arlotto*” e la cultura del Quattrocento, «*Giornale Storico della Letteratura Italiana*», CLXXVI (1999), pp. 54-86; G. PULLINI, *Burle e facezie nel Quattrocento*, Pisa, Nistri Lischi 1958; V. ROSSI, *Il Quattrocento*, reprint dell'edizione 1933 riveduta e corretta, aggiornamento a c. di R. Bessi, introduzione di M. Martelli, Padova, Piccin Nuova Libreria 1992, in particolare le *Facezie del Piovano Arlotto*, p. 325. Inoltre si vedano: M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, traduzione italiana, Torino, Einaudi 1979; CH. BEC, *Cultura e società a Firenze nell'età della Rinascenza*, Roma, Salerno Editrice 1981; C. DEL CORNO, “*Exempla*” e facezie tra Bernardino da Siena e Poggio Bracciolini, in *Studi in memoria di Paola Mediolì Masotti*, a c. di F. Magnani, Napoli, Loffredo 1995, pp. 21-9. Sull'Onomastica letteraria italiana si vedano invece: B. PORCELLI, *Il nome nel racconto. Dal Novellino alla Commedia ai novellieri del Trecento*, Milano, Franco Angeli 1997; IDEM, *In principio o in fine il nome. Studi onomastici su Verga, Pirandello e altro Novecento*, Pisa, Giardini 2005; IDEM, *Funzioni del nome proprio nella letteratura italiana dei primi secoli*, «*Rivista di letteratura italiana*», 1 (2006), pp. 9-19; B. PORCELLI-L. TERRUSI, *L'onomastica letteraria in Italia dal 1980 al 2005. Repertorio bibliografico con abstracts*, Pisa, ETS 2006 («*Nominatio. Serie Dizionari e Repertori*»); L. TERRUSI, *I nomi e la critica: un decennio di studi di onomastica letteraria in Italia*, «*Italianistica*», XXX, 2 (2001), pp. 365-92; oltre agli Atti dei Convegni dell'Associazione “*Onomastica & Letteratura*”, pubblicati dal 1995 e di anno in anno dalla «*Rivista Italiana di Onomastica*», dall'editore Baroni di Viareggio e dalla rivista «*il Nome nel testo. Rivista internazionale di onomastica letteraria*» (Pisa, ETS).

ca che le battute del prete burlone, o quelle a lui attribuite, fecero presa sia in ambito popolare, sia più in alto, sì da suscitare l'interesse dell'anonimo autore che ce le ha tramandate.

Sin dall'inizio la raccolta dedica particolare attenzione al nome del Piovano, cui suo padre «pose nome Arlotto. Per quale cagione tale nome li ponesse, parendo secondo lo idioma patrio turpe molto, non si sa».² Premesso che il cognome Arlotti o Arloctis è attestato nell'epoca indagata,³ tale affermazione si giustifica se pensiamo che nella Firenze del tardo Quattrocento, cioè nel periodo in cui vennero composti i *Motti*, questo antroponimo, documentato in Italia come nome proprio, Arlottus, sin dal secolo XII, e come soprannome dal secolo successivo, ebbe valore spregiativo, significando «Pezzente, miserabile, sudicio, vile, meschino; dedito ai bagordi, ingordo, ghiottone».⁴

Ciò vale anche per il Rinascimento: lo dimostrano autori, quali il Pulci e il Lasca, che affermano rispettivamente: «cominciò a mangiar come un arlotto» (*Morgante*, III, 45) e «sapeva di vin come un arlotto» (ivi, XIX, 133); e ancora «Tu [dice il Giudice ad Arzigogolo] arai ben fistiare, arlotto», cioè 'villano' (*L'Arzigogolo*, V, v).⁵ Tali casi dimostrerebbero come in quest'epoca *arlotto* valesse anche quale nome comune, derivato probabilmente dal francese antico *arlot/barlot/herlot*, corrispondente all'attuale *fripou*, 'furfante, ladro, picaro'.⁶

Tuttavia questi autori non si limitano a impiegare *arlotto* come nome comune. Infatti nel poema pulciano compare anche il «piovano Arlotto», il quale, in linea con i tratti del noto personaggio storico, mischia il sacro con il profano, sostenendo:

ch'avea più volte in su questo pensato
perché e' sapeva 'e v'è misterio sotto,
e finalmente or l'avia ritrovato:
cioè che Cristo a Maddalena apparve
in ortolan, che buon sozio gli parve.

(XXV, 217)⁷

² *Motti*, p. 3.

³ Ad esempio apparteneva a una famiglia eminente di Reggio Emilia, tra cui figurano: *Aliprando*, *Bonfrancesco*, *Girolamo*. Cfr. M. CATALANO, *Vita di Ludovico Ariosto ricostruita su nuovi documenti*, 2 voll., II, Ginevra, Olschki 1931, rispettivamente pp. 6, 16, 72, n. 5.

⁴ *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da S. Battaglia, I, Torino, UTET, 1961, s. v. *arlotto*, p. 661.

⁵ Cfr. rispettivamente: LUIGI PULCI, *Morgante e opere minori*, a c. di A. Greco, II, Torino, UTET 1997, pp. 124, 669; ANTON FRANCESCO GRAZZINI, *Teatro. Commedie*, Bari, Laterza, 1953, p. 511.

⁶ Cfr. B. MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune*, rist. fotost. dell'ed. del 1927 con suppl., Firenze, Olschki 1968, pp. 157-8, n. 5; R. BOCH, *Dizionario francese italiano - italiano francese*, con la collaborazione di C. Salvioni, Bologna, Zanichelli 1998, s. v. *fripou*, p. 475.

⁷ PULCI, *Morgante...*, cit., II, p. 990.

Il riferimento è all'episodio evangelico narrato da Giovanni (XX, 15), in cui Gesù appare risorto a Maria Maddalena in veste di ortolano, che qui assume connotati osceni, secondo l'usanza dell'epoca e non solo⁸, testimoniata anche da una *canzona a ballo* di Lorenzo de' Medici:

Donne, i' sono un ortolano
che lavoro i terren vostri:
se volete ch'io vel mostri,
ecco che ho la zappa in mano.⁹

e da una novella del Bandello:

Egli [Angravalle, cavaliere napoletano sotto Alfonso d'Aragona] dubitò che ella [la sua avvenente moglie, Bindoccia] altrove non si provvedesse d'ortolani che il di lei giardino coltivassero.

(*Novelle*, I, 5)¹⁰

Sempre nel *Morgante* si trova Arlotto di Soria,¹¹ «re di fama e gagliarda», il quale combatte a Roncisvalle nelle file di Marsilio e viene ucciso in battaglia. Si tratta quindi di un importante guerriero saraceno, o meglio *pagano*, come viene definito nel testo, cui viene attribuito un nome infamante, per ridicolizzarlo agli occhi del lettore e di contro esaltare le virtù del suo rivale, il cavaliere cristiano Astolfo, che infatti lo «mandò [...] fra la morta gente».

Il Lasca invece, nel 'capitolo' *In Lode de' Beccafichi*, scrive che

Fu domandato già 'l Piovano Arlotto
della miglior vivanda da mangiare,
per ch' a' suoi tempi era tenuto ghiotto:
ond' ei rispose senz'altro indugiare
e disse come voi: ch' a' beccafichi
non si poteva paragon trovare.

(vv. 1-6)¹²

⁸ Un famoso precedente letterario è infatti rappresentato da Masetto da Lamporecchio, che «si fa mutolo e diviene ortolano in un monisterio di donne, le quali tutte concorrono a giacersi con lui» (*Decameron*, III, 1).

⁹ Cfr. M. MESSINA, *Alcuni manoscritti sconosciuti delle rime di Lorenzo de' Medici il Magnifico*, «Studi di Filologia Italiana», XVI (1958), p. 304. Inoltre si vedano: V. BRANCA, *Per le canzoni a ballo di Lorenzo il Magnifico. Problemi di tradizione e di autenticità*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1958, pp. 395-422; LORENZO DE' MEDICI, *Canti carnascialeschi*, a c. di P. Orvieto, Roma, Salerno Editrice 1991; CH. S. SINGLETON, *Nuovi canti carnascialeschi del Rinascimento*, con un'Appendice: Tavola generale dei canti carnascialeschi editi ed inediti, Modena, Società Tipografica Modenese, 1940; *Trionfi e canti carnascialeschi toscani del Rinascimento*, a c. di R. Brusca, Roma, Salerno Editrice 1986.

¹⁰ MATTEO BANDELLO, *Novelle*, a c. di G.G. Ferrero, Torino, UTET 1978, p. 126.

¹¹ Cfr. *ivi*, pp. 977-8, 1041-2.

¹² ANTONFRANCESCO GRAZZINI detto IL LASCA, *Le rime burlesche edite e inedite*, per cura di C. Verzone, Firenze, Sansoni 1882, p. 518.

L'alone furbesco e grossolano che avvolge il nome Arlotto viene poi rimarcato da un altro passo dei *Motti*, là dove «Frate Antonino arcivescovo di Firenze» rivolge al Piovano la seguente domanda:

[...] Ditemi, Piovano, qual
fu il vostro diritto nome alla fonte,
quando ricevesti l'acqua del santo battesimo?
Rispose:
– Arlotto.
Assai si maravigliò l'arcivescovo e disse:
[...] vostro padre che era uomo da bene e di
grande ingegno e al quale non costava cosa alcuna,
vedete che nome istrano vi pose: certamente mi pare
che lui commettesti grande errore.

E lo stesso Piovano mostra di condividere l'opinione dell'alto prelado, rispondendogli:

– Monsignore, non ve ne fate maraviglia. Mio padre ne
commisse assai de' maggiori.¹³

Questa materia si ritrova nei *Detti piacevoli* del Poliziano, che, oltre ad esser stati composti nello stesso periodo dei *Motti* (l'inizio della loro stesura risale infatti all'estate del 1477) raccontano spesso, in stile ovviamente più raffinato rispetto alla silloge arlottiana, con cui per altro condividono molti temi narrativi, del celebre Piovano, anche qui raffigurato nei suoi caratteri distintivi, comici e grotteschi. Il *detto* in questione è il 341:

El Piovano Arlotto, dicendogli l'arcivescovo che suo padre aveva fatto male a porgli nome Arlotto, perché, se ben costassino assai e nomi belli, si voleva più tosto comperare quelli, ch'è brutti a buon mercato, rispose: – Oh, mio padre fe' anche peggio, ch'è e' doveva prestare a usura, et egli acattò! –¹⁴

La 'negatività' di questo nome non sfugge neppure al Magnifico, che nel *Simposio* afferma:

Quest'è 'l piovan Arlotto, e non gli tocca
el nome indarno, né fu posto a vento
(sí come secchia è molle!), ma diè 'n brocca.
Costui non s'inginocchia al Sacramento,

¹³ *Motti*, p. 7.

¹⁴ Cfr. ANGELO POLIZIANO, *Detti piacevoli*, a c. di T. Zanato, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani 1983, p. 101.

quando si lieva, se non v'è buon vino,
perché non crede Dio vi venga drento.

(VIII, 28-33)¹⁵

La nomea del Piovano va però al di là dei confini fiorentini, infatti nell'aretiniano *Ragionamento della Nanna e della Antonia* (1534), egli viene descritto in chiave oscena:

ottenuto il capretto [dice la Nanna], e fittoci dentro il coltello proprio da cotal carne, godea come un pazzo del vederlo entrare e uscire; e nel cavare e nel mettere avea quel sollazzo che ha un fante di ficcare e sficcare le pugna nella pasta. Insomma il piovano Arlotto, facendo prova della schiena del suo papavero, ci portò suso di peso la serpolina fino al letto; e calcando il suggello nella cera a più potere, si fece da un capo del letto, rotolando, fino al piede, poi fino al capo; e di nuovo ritornando in suso e in giuso, una volta veniva la suora a premere la faccenda del piovano, e una volta il piovano a premere la faccenda della suora; e così, tu a me e io a te, ruotolaro tanto, che venne la piena: e allagato il piano delle lenzuola, caddero uno in qua e l'altro in là, sospirando come i mantici abbandonati da chi gli alza, che soffiando s'arrestano. Noi non ci potemmo tenere di ridere quando, schiavata la serratura, il venerabil prete ne fece segno con una sì orrevole correggia (salvo il tuo naso) che rimbombò per tutto il monestero...¹⁶

Successivamente l'Aretino sottolinea in modo implicito la fama del Piovano in una lettera indirizzata a Giovanni Guidiccioni (15 gennaio 1535), uomo politico e letterato, oltreché vescovo di Fossombrone, in cui si legge:

E parendomi aver dimandata grazia che/ non si doveria negare al piovano Arlotto.¹⁷

E a Venezia l'Aretino conobbe il Doni, che nella *Zucca* (1551), notoriamente influenzata dai *detti* polizianeï, chiama in causa

una chiachierata [...] simil a quella che recitò il Piovano Arlotto di quel Lupo catelano, la qual finirà in proverbio:

È non è buono né vivo né morto.¹⁸

¹⁵ LORENZO DE' MEDICI, *Simposio*, in IDEM, *Tutte le opere*, a c. di P. Orvieto, II, Roma, Salerno Editrice 1992, p. 646.

¹⁶ PIETRO ARETINO, *Sei giornate. Ragionamento della Nanna e della Antonia* (1534). *Dialogo nel quale la Nanna insegna a la Pippa* (1536), a c. di G. Aquilecchia, Bari, Laterza 1969, pp. 35-6.

¹⁷ *A Monsignor Guidiccione*, in IDEM, *Lettere*, a c. di F. Erspamer, I, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda 1995, p. 105.

¹⁸ ANTON FRANCESCO DONI, *La Zucca*, a c. di E. Pierazzo, 2 voll., I, Roma, Salerno Editrice 2003, *chiachiera V*, p. 178.

In particolare nei *Fiori della Zucca* si ricordano

alcune cantilene di grillo che sono a mezz'aere, quasi che io ho detto come la predica del Piovano Arlotto che una parte n'intendeva lui, una gli uditori e non lui, la terza né lui né loro non sapevano che cosa la si fosse.¹⁹

Pur non trattando direttamente del Piovano, le *Foglie* descrivono invece un personaggio a lui molto vicino, sia per il suo ruolo religioso, sia per il suo senso dell'umorismo, che riflettono il contesto culturale cui appartiene il prete di Maciuoli:

Il cherico del Piovano Arlotto, essendo a veder morire un popolano cieco da un occhio, quando tornò a casa il Piovano gli dimandò come gli aveva stentato sul morire: – Egli ha durato manco fatica che gli altri – disse il cherico – perché egli ha auto a chiuder un occhio solamente.²⁰

Infine la Dedicà dei *Frutti* esordisce così:

Egli è difficil cosa porre in tavola frutte per tutti, che le sien tutte saporite e a tutti i gusti dilettevole, e ancora difficilissima cosa a far un'opera che sia in generale, cioè pasto per ogni uno, che la piaccia a ciascuno, direbbe il Piovano Arlotto.²¹

Un caso particolare si trova nel Burchiello, che allude forse al personaggio esaminato, quando nel sonetto LXXXII, v. 7, si rivolge a un abitante del Mugello, Stefano Nelli, ricordandogli «'l piovàn ch'è quivi tuo vicino».²² Questa espressione potrebbe effettivamente indicare Arlotto Mainardi, in quanto egli da un lato risiedeva in quella zona, dall'altro era così famoso da poter rappresentare il piovano per eccellenza, quindi essere identificato con il solo titolo ecclesiastico.

L'indagine contribuisce così ad evidenziare il ruolo rilevante assunto dall'onomastica in seno ai *Motti*, a partire dal nome del protagonista, cui viene per altro intitolata la raccolta. In particolare da essa emerge come l'etimologia 'negativa' del nome Arlotto si leghi alla figura storica del Piovano, divenuto talmente celebre, tra Quattro e Cinquecento, da richiamare l'attenzione di importanti autori dell'epoca, che lo hanno immortalato nei tipici tratti di individuo astuto e grossolano.

¹⁹ Ivi, p. 299.

²⁰ Ivi, p. 431.

²¹ Ivi, II, p. 575.

²² *I sonetti del Burchiello*, a c. di M. Zaccarello, Torino, Einaudi 2004, p. 116.